

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1988

L'impegno della Chiesa udinese nel «cammino di passione»

Udine (Cattedrale): 25 marzo 1988



La parabola evangelica dell'uomo ricco e del povero Lazzaro, che abbiamo ascoltato questa sera è una delle più forti, delle più severe. Se ti va dentro, questo Vangelo non ti dà più pace.

Un Vangelo che non è favola ma parabola

Comincia così: «C'era una volta un uomo molto ricco...». Inizia come tante favole ascoltate da bambini: «C'era una volta...». Vorrei che questa pagina fosse una favola; invece è una parabola, cioè una pagina vera per tutti i tempi, anche per il nostro tempo. Ed ecco la descrizione del ricco che fa Gesù.

Vestiti di lusso, molto costosi; il ricco ha il suo look! Continue feste, con grandi banchetti, simbolo della civiltà dei consumi, dello spreco.

Ma questo ricco per Gesù non ha nome; si direbbe: non ha volto. Eppure il personaggio chiave, il protagonista della parabola è lui! È un commento al monito terribile di Luca (Lc 6,24): «Guai a voi ricchi che siete sazi»; ai ricchi di allora e ai ricchi di oggi!

«E c'era anche un povero». Il povero ha un nome: «Lazzaro». Gesù glielo dà, perché il nome dei poveri sta scritto nel cuore di Dio e nel libro della vita. I poveri Dio li conosce per nome, uno per uno, e li ama con amore preferenziale. Cristo, Dio fatto uomo, che è venuto a rivelarci la passione di Dio per l'uomo; ha amato tutti, è morto per tutti, ma ha preferito i più poveri. Verso di essi ha esercitato con preferenza il suo ministero e di essi volle condividere la sorte: «Da ricco che era, si è fatto povero, per farci ricchi della sua povertà» (2 Cor. 8,9).

Descrive questo povero vicino alla porta del palazzo con tre pennellate:

- è divorato dalla fame, tanto che mendica gli avanzi che cadono da quella tavola;
- è tutto coperto da piaghe, demolito fisicamente per denutrizione;

-- perfino i cani vanno a leccargli le piaghe: è devastato dentro dalla miseria.

Verrebbe da dire a Cristo: «Ma Signore, sei esagerato!», se non sapessi che nelle parole del Signore, vibra, pulsa, brucia il dolore, la passione del cuore di Dio per i tanti Lazzari del terzo mondo, e del «quarto» mondo che è presente anche da noi.

Un giorno il povero Lazzaro morì. È toccato prima a lui a morire, al povero; perché per tanti poveri la morte è una liberazione; e fu portato dagli angeli nel seno, accanto ad Abramo. Poi morì anche il ricco. Strano: è morto anche lui!

Eppure aveva tutto: soldi, amici, medici, medicine. È morto anche lui; ma per lui la morte è una terribile disgrazia, non solo per quello che lascia di qua, ma per quello che lo aspetta di là.

Le sorti invertite

Lassù le sorti sono invertite, capovolte: Lazzaro in pace nel seno di Abramo; il ricco anonimo all'inferno. Io non so che cosa sia l'inferno, che cosa sia quel fuoco: mi fido di Dio, il quale dice che lì si soffre terribilmente. E so che il grande abisso che separa le due sponde, non l'ha scavato Dio, ma l'ha scavato lui, l'uomo ricco, con il suo egoismo e con la sua avidità. Questa parabola di Cristo sovverte, sconvolge, mette in crisi tutti i trattati della nostra morale tradizionale. Notate che il ricco non ha fatto nulla di male al povero, diremmo noi, non gli ha fatto alcuna ingiustizia. Solo non si è accorto di lui o si è comportato come se accorto non si fosse. Ha peccato soltanto di omissione: peccati di omissione che sono più simili al nulla che all'essere. Chi li avverte? chi li denuncia? chi li confessa? Se quell'uomo ricco si fosse confessato, avrebbe trovato un prete compiacente che lo avrebbe assolto con qualche Pater - Ave - Gloria. Cristo no! All'inferno l'ha mandato, separato da un grande abisso.

Lazzaro nel terzo mondo

Ci sarebbe un'interpretazione della parabola a dimensione mondiale. L'ultima enciclica del Papa, «*Sollicitudo rei socialis*», scritta a vent'anni dalla «*Populorum progressio*» di Paolo VI, ammonisce che in vent'anni «il grido dei popoli della miseria

verso i popoli dell'opulenza si è fatto più drammatico». Il Papa critica il tipo di sviluppo che la civiltà del benessere sta realizzando e proclama «il diritto di ogni popolo di assidersi alla mensa del banchetto comune, invece di giacere come Lazzaro fuori della porta, mentre i cani vengono a leccare le sue piaghe» (SRS 33).

Noi, della civiltà dell'immagine, al giudizio finale, non potremo dire che non abbiamo saputo e non abbiamo visto che 40 milioni di uomini muoiono ogni anno per fame e denutrizione, di cui 17 milioni di bambini.

La mondialità ci interpella. I satelliti hanno reso il mondo piccolo, per farci diventare il cuore grande!

La passione per l'uomo verso i Lazzari del 3° mondo non deve chiudere gli occhi e il cuore sui Lazzari del 4° mondo (che è il nostro mondo) che stanno morendo in Friuli.

Lazzaro alla morta di casa nostra

È un Lazzaro che ci vive accanto alla porta di casa: ma tu non lo guardi, non ti accorgi di lui; tu mangi, dormi, ti diverti tranquillo, mentre lui sta morendo. Allora vi faccio alcune proposte.

1) La prima cosa da fare è far sorgere l'osservatorio della carità in tutte le comunità parrocchiali per la rilevazione e lo studio dei bisogni che ci stanno attorno. Raccogliere la banca dei dati circa le situazioni di povertà e di emarginazione. Farli conoscere, per dar voce a chi non ha voce e scuotere e inquietare la coscienza dei cristiani. La loro miseria è un «peccato sociale che grava sulle coscienze di tutti (SRS 38).

2) La seconda proposta è questa: sostenere le strutture di accoglienza e prevenzione. Alcune sono già aperte, ma sono poco note o poco care al cuore del cristiano.

Altre sono da aprire:

a) Centri di ascolto e di prima accoglienza per ragazzi a rischio (la casa di don Emilio), per ex carcerati, per ragazze madri, per immigrati del terzo mondo che cominciano a venire nella nostra terra.

- b) Comunità terapeutiche per tossicodipendenti, ex alcoolisti, malati mentali dimessi dai manicomi.
- c) Assistenza a malati «terminali» nelle loro famiglie, negli ospedali, nelle case di riposo.
- d) Case di accoglienza diurna e notturna per anziani abbandonati o per barboni, con servizi di mensa, già aperta presso i Cappuccini; però occorrerebbero dei volontari vicino a loro.
- e) Cooperative di solidarietà per emarginati che cercano con fatica un reinserimento sociale.

Sono tutti Lazzari che stanno alle porte di casa nostra. Con questi interventi, certo, la Chiesa non risolve tutti i problemi; ma pone un segno visibile dell'amore di Dio. Sono anche uno stimolo per la società civile a cui indica strade percorribili per la promozione di tutto l'uomo, di ogni uomo.

3) C'è una terza proposta che riguarda i giovani. Tutte le iniziative suddette si possono realizzare, se sorge in diocesi un movimento di solidarietà di giovani, che consacrano un anno della propria vita al servizio gratuito dei più bisognosi. Lo stanno facendo 10 giovani obiettori di coscienza al servizio della Caritas diocesana. Sono tanto generosi; ma sono troppo pochi di fronte a un'enorme vastità di bisogni, se ci accorgiamo dei «lazzari». Pensate che a Padova sono 50, a Vicenza 70, a Verona 80 obiettori presso la Caritas! E anche un gruppo di ragazze stanno facendo l'anno di volontariato presso la Caritas. Sono tutte gemme di una primavera della carità, che stanno fiorendo nella Chiesa locale.

Lazzaro: un popolo che sta morendo

Ma c'è un altro Lazzaro che sta morendo alla porta di casa nostra: e questo Lazzaro è il popolo friulano. Il Friuli ha raggiunto, specie dopo il terremoto del '76, un alto livello di benessere materiale. Ma soffre un grave malessere morale e spirituale che si esprime con un'impressionante disaffezione alla vita. Ho gridato all'inizio di questa Quaresima: «Popolo friulano dove vai? verso la vita, o verso la morte?».

In questo popolo, che tanto amo, a cui Dio ha legato già da quindici anni la mia vita, mi impressiona e mi addolora:

- il rifiuto di dare un senso alla vita o che la vita abbia un senso;
- il rifiuto di dare la vita, di concepirla, di generarla;
- la facilità con cui si distrugge la vita, come se fosse cosa di poco o di nessun valore: con l'aborto, col suicidio, con l'alcolismo, con la droga, con l'inquinamento.

Questa «cultura di morte» è sintomo che il popolo friulano sta perdendo la sua coesione, la sua forza vitale.

Quando un corpo umano si dissolve, si disgrega, si corrompe? Quando perde l'anima che è il suo principio vitale. Questo vale anche per un corpo sociale, per un popolo.

Quando un popolo si disgrega, si dissolve, si corrompe, va in rovina?

Quando perde il suo principio vitale, la sua anima. E l'anima di un popolo è la sua cultura, cioè il complesso di valori attorno a cui vive, organizza la sua esistenza. Ora il popolo friulano ha una propria cultura, fatta di storia, costume, lingua, valori, modo di pensare, di parlare, di vivere. È questa la sua identità, la sua forma spirituale, la sua anima. Ecco allora la verità: il popolo friulano è nella morsa di una crisi profonda di disaffezione alla vita, perché sta perdendo la sua identità, la sua forma spirituale, la sua cultura, la sua anima.

Salvare l'anima di un popolo

La cultura dominante, con mezzi in apparenza democratici, in realtà violenti (entrano nelle case), strappa, sradica dal popolo friulano valori profondi, tradizioni, consuetudini; sconvolge la fede, la logica, l'etica, l'anima più profonda del Friuli.

E così è un popolo che agonizza, che muore come Lazzaro alla porta di casa.

Non si muore solo di fame! Un Friuli materialmente ricco e sviluppato rischia di morire della morte dei popoli sottosviluppati.

Fratelli, sorelle, come sono contento di vedervi in tanti questa sera: è l'ora di una scossa morale e spirituale in questo Friuli. Reagite contro questa cultura di morte.

Fate riscoprire al Friuli la voglia di dare la vita, di vivere, di sopravvivere. Inebriati di

speranza pasquale attinta a Cristo risorto dite: «Popolo friulano, scopri ancora nel passato il tuo futuro e salva la tua identità, la tua cultura, la tua anima». Vecje anime dal Friul no sta muri!.

L'IMPEGNO DEI CRISTIANI PER LA VITA IN FRIULI

Al termine del «cammino di passione» nella Chiesa Cattedrale di Udine, il 25 marzo 1988, i partecipanti hanno espresso il loro impegno in favore della vita con queste parole:

Il Cristo sofferente e crocefisso, che abbiamo seguito e contemplato lungo il «cammino di passione», ci ha mostrato il volto di Dio che ama i suoi figli fino a dividerne i dolori e la morte, per far gustare loro la gioia della risurrezione.

Egli chiama anche noi, oggi, a mostrare il volto di Dio, appassionato per la vita dei suoi figli che vivono qui in Friuli.

Per questo, in intima unione con Cristo, Signore della vita, noi cristiani del Friuli, Chiesa di Cristo che cammina nel tempo,

Ci impegnamo:

- ad amare la vita, donando la vita, accogliendo con amore i figli, aprendo la casa e il cuore ai figli che nessuno vuole;
- ad accogliere la vita, evitando l'interruzione volontaria della gravidanza;
- a offrire il nostro tempo per l'assistenza degli ammalati e degli handicappati fisici e psichici del nostro paese, coinvolgendo in questo servizio altre persone fino a formare un gruppo stabile di volontariato;
- a rifiutare la cultura del bere smodato che genera emarginazione, solitudine e disperazione; ad accompagnare presso un centro di cura un fratello dipendente dall'alcool e a seguirlo poi personalmente fino a che non ne esca riabilitato;
- a svolgere bene la nostra professione, condividendo con gli altri le nostre capacità e forze fisiche e spirituali; ad accogliere soprattutto le richieste dei fratelli più

deboli e ad umanizzare i rapporti, perché anche il posto di lavoro diventi luogo di comunione di fratelli;

-- a riconoscere che il creato è dono dell'infinito amore di Dio, a educarci al rispetto e alla difesa dell'ambiente contro ogni forma di abuso del territorio, di sfruttamento delle risorse, di inquinamento agricolo e industriale;

-- a vivere intensamente ogni età della vita e a donare sempre fino all'ultimo ogni energia per il bene comune, a testimonianza di Cristo Signore.

La Vergine Maria, che nell'annunciazione ha accolto nel suo grembo l'Autore della Vita per donarlo al mondo, ci aiuti ad amare, a promuovere e a difendere la vita e a sperimentare che essa raggiunge la sua pienezza quando in Cristo la viviamo come dono da spendere per i fratelli.